

Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Il Decamerone Di M. Giovanni Boccaccio

Boccaccio, Giovanni

Londra [i.e. Paris, 1757

Novella Prima.

urn:nbn:de:gbv:45:1-2715



Cochin del. Lhu.

T. II, N.° XIV.

L'empereur Scyth.

NOVELLA
PRIMA

Tancredi Prenze di Salerno uccide l'amante della figliuola,
& mandale il cuore in una coppa d'oro, laquale meffa
sopresso acqua avelenata, quella si bee, & cosi
muore.

Fiera materia di ragionare n'ha hoggi il nostro
Re data, pensando, che dove per rallegrarci ve-
nuti siamo ci convenga raccontare l'altrui lagrime,
lequali dir non si possono, che chi ledice, & chi
lode, non habbia compassione. Forse per tempe-
rare alquanto la letitia havuta li giorni passati l'ha
fatto, ma che che se l'habbia mosso, poi che a
me non si conviene di mutare il suo piacere, un
pietoso accidente anzi sventurato & degno delle
vostre lagrime raccontero.

Tancredi Principe di Salerno fu signore assai

humano & di benigno ingegno se egli nello amorofo sangue nella sua vecchiezza non s'havesse le mani bruttate. Ilquale in tutto lo spatio della sua vita non hebbe piu, che una figliuola & piu felice farebbe stato, se quella havuta non havesse. Costei fu dal padre tanto teneramente amata, quanto alcuna altra figliuola da padre fosse giamai, & per questo tenero amore havendo ella di molti anni avanzata l'eta del dovere havere havuto marito, non sappiendola da se partire non la maritava, poi alla fine ad un figliuolo del duca di Capova data, poco tempo dimorata con lui rimase vedova, & al padre tornossi. Era costei bellissima del corpo, & del viso, quanto alcun'altra femmina fosse mai, & giovane & gagliarda & savia piu, che a donna peravventura non si richiedea & dimorando col tenero padre si come gran donna in molte delicatezze, & veggendo, che il padre per l'amor, che egli le portava, poca cura si dava di piu maritarla, ne allei honesta cosa pareva il richiederne, si penso di volere havere (se esser potesse) occultamente un valoroso amante. Et veggendo molti huomini nella corte del padre usare gentili & altri, si come noi veggiamo nelle corti, & considerate le maniere & i costumi di molti, tra glialtri un giovane valletto del padre, il cui nome era Guiscardo huomo di natione assai humile, ma per virtu & per costumi nobile piu, che altro, le piacque, & di lui tacitamente, spesso vedendolo, fieramente s'accese,

ogn' hora più lodando i modi suoi. Et il giovane, il quale anchora non era poco adveduto, essendosi di lei accorto, l'haveva per si fatta maniera nel cuore ricevuta, che da ogni altra cosa quasi, che da amar lei, havea la mente rimossa. In cotal guisa adunque amando l'un l'altro segretamente, niuna altra cosa tanto desiderando la giovane, quanto di ritrovarsi con lui, ne vogliendosi di questo amore in alcuna persona fidare, a dovergli significare il modo, feco penso una nuova malitia. Essa scrisse una lettera, & in quella cio, che a fare il di seguente haveffe per esser con lei, gli mostro, & poi quella messa in uno bucciuel di canna, sollazzando la diede a Guiscardo, dicendo. Farane questa sera un soffione alla tua servente, colquale ella raccenda il fuoco, Guiscardo il prese, avifando costei non senza cagione dovergliela haver donato, & cosi detto, partitosi con esso sene torno alla sua casa, & guardando la canna, & quella trovando fessa l'aperse, & dentro trovata la lettera di lei, & lettala & ben compreso cio, che afare haveva, il piu contento huom fu, che fosse giamai, & diedesi a dare opera di dovere allei andare secondo il modo da lei dimostratogli. Era al lato al palagio del Prenze una grotta cavata nel monte di lunghissimi tempi davanti fatta, nellaqual grotta dava alquanto lume uno spiraglio fatto per forza nel monte, ilquale, percio che abbandonata era la grotta, quasi da pruni & da herbe di sopra natevi era



riturato. Et in questa grotta per una segreta scala; laquale era in una delle camere terrene del palagio, laquale la donna teneva, si poteva andare, come che da un fortissimo uscio ferrata fosse. Et era si fuori delle menti di tutti questa scala, perciò che di grandissimi tempi davanti usata non s'era, che quasi niuno, che ella vi fosse, si ricordava, ma amore, a gliocchi delquale, niuna cosa è si segreta, che non pervenga, l'haveva nella memoria tornata alla innamorata donna. Laquale, accio che niuno di cio accorger si potesse, molti di con suoi ingegni penato havea, anzi che venir fatto le potesse, d'aprire quello uscio, ilquale aperto, & sola nella grotta discesa, & lo spiraglio veduto, per quello haveva a Guiscardo mandato addire, che di venire s'ingegnasse, havendogli difegnata l'altezza, che da quello infino in terra esser potesse. Allaqual cosa fornire Guiscardo prestamente ordinata una fune con certi nodi & cappi da potere scendere & salire per essa, & se vestito d'un cuoio, che da pruni il difendesse, senza farne alcuna cosa sentire ad alcuno la seguente notte allo spiraglio n'ando, & accomandato ben l'un de capi della fune ad uno forte bronco, che nella bocca dello spiraglio era nato, per quella si collo nella grotta, & attese la donna. Laquale il seguente di facendo sembianti di voler dormire, mandate via le sue damigelle, & sola ferratasi nella camera, aperto l'uscio nella grotta discese, dove trovato Guiscardo insieme maravigliosa festa

fi fecero. Et nella sua camera insieme venutine con grandissimo piacere gran parte di quel giorno si dimorarono, & dato discreto ordine alli loro amori, accio che segreti fossero, tornatosi nella grotta Guiscardo, & ella ferrato l'uscio alle sue damigelle se ne venne fuori. Guiscardo poi la notte vegnente su per la sua fune sagliendo per lo spiraglio, donde era entrato, sen' uscì fuori, & tornossi a casa. Et havendo questo cammino appreso, piu volte poi in processo di tempo viritorno. Ma la fortuna invidiosa di cosi lungo & di cosi gran diletto, con doloroso advenimento la letitia de due amanti rivolse in tristo pianto. Era usato Tancredi di venirsene alcuna volta tutto solo nella camera della figliuola, & quivi con lei dimorarsi, & ragionare alquanto, & poi partirsi. Ilquale un giorno dietro mangiare la giu venutone, essendo la donna, laquale Ghismonda haveva nome, in un suo giardino con tutte le sue damigelle, in quella senza essere stato da alcuno veduto o sentito entratosene, non volendo lei torre dal suo diletto, trovando le finestre della camera chiuse, & le cortine delletto abbattute a pie di quello, in un canto sopra uno carello si pose a sedere, & appoggiato il capo al letto, & tirata sopra se la cortina quasi come se studiosamente si fosse nascoso, quivi s'addormento. Et cosi dormendo egli, Ghismonda, che perisventura quel di fatto haveva venir Guiscardo, lasciate le sue damigelle nel giardino, pianamente se ne entro



nella camera, & quella ferrata senza accorgerfi, che alcuna persona vi fosse, aperto Puccio a Guiscardo, chel'attendeva, & andatisne in sul letto, si come ufati erano, & insieme scherzando, & follazzandosi, advenne che Tancredi si sveglia, & senti, & vide cio, che Guiscardo & la figliuola facevano, & dolente di cio oltre modo prima gli volle sgridare, poi prese partito di tacerfi, & starfi nascoso, se egli potesse, per potere piu cantamente fare, & con minore sua vergogna quello, che gia gliera caduto nello animo di dover fare. I due amanti stettero per lungo spatio insieme si come ufati erano, senza accorgerfi di Tancredi, & quando tempo lor parve, discesfi del letto Guiscardo se ne torno nella grotta, & ella s'uscì della camera. Dellaquale Tancredi, anchora che vecchio fosse, da una finestra di quella si calo nel giardino, & senza essere da alcuno veduto, dolente a morte alla sua camera si torno. Et per ordine dallui dato all'uscir dello spiraglio la seguente notte in su'l primo sonno Guiscardo, cosi come era, nel vestimento del cuoio impacciato fu preso da due, & segretamente a Tancredi menato. Ilquale come il vide, quasi piagnendo disse. Guiscardo la mia benignita verso te non havea meritato Poltraggio & la vergogna, laquale nelle mie cose fatta m'hai, si come io hoggi vidi con gliocchi miei. Alquale Guiscardo niuna altra cosa disse, se non questo. Amor puo troppo piu, che ne voi, ne io possiamo.

Comando adunque Tancredi, che egli chetamente in alcuna camera di la entro guardato fosse, & così fu fatto. Venuto il dì seguente non sappiendo Ghismonda nulla di queste cose, havendo seco Tancredi varie & diverse novita pensate, appresso mangiare secondo la sua usanza nella camera n'ando della figliuola, dove fattalasi chiamare, & ferratosi dentro con lei, piangendo le comincio ad dire. Ghismonda parendomi conoscere la tua virtù, & la tua honesta mai non mi farebbe potuto cadere nell'animo (quantunque mi fosse stato detto) se io co miei occhi non l'havevsi veduto, che tu di sottoposti ad alcuno huomo, se tuo marito stato non fosse, havevsi non che fatto, ma pur pensato, diche in questo poco di rimanente di vita, che la mia vecchiezza mi serba, sempre stato dolente, di ciò ricordandomi. Et hor volevse Iddio, che, poi che a tanta dishonesta conducere ti dovevi, havevsi preso huomo, che alla tua nobilta dicevole fosse stato, ma tra tanti, che nella mia corte n'usano, eleggesti Guiscardo giovane divilissima conditione, nella nostra corte, quasi come per Dio, da picciol fanciullo infino a questo di allevato, diche tu in grandissimo affanno d'animo messo m'hai, non sappiendo io, che partito di te mi pigliare. Di Guiscardo, ilquale io feci stanotte prendere, quando dello spiraglio usciva, & hollo in prigione, ho io già meco preso partito, che farne, ma di te, fallo Iddio, che io non so, che farmi, dall'una parte mi trahe

L'amore, ilqual io t'ho sempre piu portato, che alcun padre portasse a figliuola, & d'altra mi trahe giustissimo sdegno preso per la tua gran follia. Quegli vuole che io ti perdoni, & questi vuole, che contra mia natura in te incrudelisca. Ma prima che io partito prenda, disidero d'udire quello, che tu a questo dei dire, & questo detto basso il viso, piangendo si forte, come farebbe un fanciul ben battuto. Ghismonda udendo il padre, & conoscendo non solamente il suo segreto amore esser scoperto, ma anchora esser preso Guiscardo, dolore inestimabile senti, ed a mostrarlo con romore & con lagrime, come il piu le femmine fanno, fu assai volte vicina, ma pur questa volta vincendo il suo animo altiero, il viso suo con maravigliosa forza fermo, & seco, avanti che a dovere alcun priego per se porgere, di piu non stare in vita dispose, avifando gia esser morto il suo Guiscardo, perche non come dolente femmina, o ripresa del suo fallo, ma come non curante & valorosa con asciutto viso & aperto & da niuna parte turbato cosi al padre disse. Tancredi ne a negare, ne a pregare son disposta, percio che ne l'un mi varrebbe, ne l'altro voglio, che mi vaglia, & oltre accio in niuno atto intendo d'endermi benivola la tua mansuetudine e'l tuo amore, ma il ver confessando prima con vere ragioni difender la fama mia, & poi con fatti fortissimamente seguire la grandezza dell' animo mio. Egli è il vero, che io ho amato, & amo Guiscardo, &
quanto

quanto io vivero (che farà poco) l'amero , & se appresso la morte s'ama , non mi rimarro d'amarlo. Ma a questo non mi indusse tanto la mia femminile fragilita , quanto la tua poca sollecitudine del maritarmi & la virtu di lui. Esser ti dovea Tancredi manifesto , essendo tu di carne haver generata figliuola di carne , & non di pietra o di ferro , & ricordarti dovevi , & dei , quantunque tu hora sii vecchio chenti & quali & con che forza vengano le leggi della giovanezza , & come che tu huomo in parte ne tuoi migliori anni nell' armi esercitato ti sii , non dovevi dimeno conoscer quello , che gliotii & le dilicatezze possano ne vecchi , non che ne giovani. Sono adunque si come da te generata di carne , & si poco vivuta , che anchor son giovane , & per l'una cosa & per l'altra piena di concupiscibile disidero , alquale maravigliosissime forze hanno date l'haver gia per essere stata maritata conosciuto qual piacer sia a cosi fatto disidero dar compimento. Allequali forze non potendo io resistere a seguir quello , a che elle mi tiravano , si come giovane & femmina mi disposi , & innamoraimi. Et certo in questo opposi ogni mia virtu di non volere ne a te ne a me di quello , a che natural peccato mi tirava , in quanto per me si potesse operare , vergogna fare. Allaqual cosa & pietoso amore & benigna fortuna assai occulta via m'havean trovata , & mostrata , per laquale senza sentirlo alcuno io a miei disideri perveniva. Et questo chi che ti se l'habbia



mostrato, o come che tu il sappi, io no'l nego, Guiscardo non per accidente tolsi, come molte fanno, ma con delibirato consiglio eleffi innanzi ad ogn' altro, & con adveduto pensiero a me lo'introdussi, & con savia perfeveranza di me & di lui lungamente goduta sono del mio disio, diche egli pare oltre allo amorosamente haver peccato, che tu piu la volgare oppenione, che la verita seguitando, con piu amaritudine mi riprenda dicendo, quasi turbato esser non ti dovessi, se io nobile huomo haveffi a questo eletto, che io con huomo di bassa conditione mi son posta. In che non ti accorgi, che non il mio peccato, ma quello della fortuna riprendi, laquale assai sovente gli non degni ad alto leva a basso lasciando i dignissimi. Ma lasciamo hor questo, & riguarda alquanto a principij delle cose, tu vedrai noi d'una massa di carne tutti la carne havere, & da uno medesimo creatore tutte l'anime con iguali forze, con iguali potenze, con iguali virtu create. La virtu primieramente noi, che tutti nascemmo & nasciamo iguali, ne distinse, & quegli, che di lei maggior parte havevano, & adoperavano, nobili furon detti, & il rimanente rimase non nobile, & benche contraria usanza poi habbia questa legge nascosa ella non è anchor tolta via, ne guasta dalla natura, ne da buon costumi, & percio colui, che virtuosamente adopera, apertamente si mostra gentile, & chi altramenti il chiama, non colui, che è chiamato, ma colui, che chiama commette difetto.

Raguarda adunque tra tutti i tuoi nobili huomini, & examina la lor virtu, i lor costumi & le loro maniere, & d'altra parte quelle di Guiscardo raguarda, se tu vorrai senza animosita giudicare, tu dirai lui nobilissimo, & questi tuoi nobili tutti esser villani. Delle virtu & del valore di Guiscardo io non credetti al giudicio d'alcuna altra persona, che a quello delle tue parole & de miei occhi. Chi il commendo mai tanto, quanto tu'l commendavi in tutte quelle cose laudevole, che valoroso huomo dee essere commendato? Et certo non a torto, che (se i miei occhi non mi ingannarono) niuna laude da te data gli fu, che io lui operarla, & piu mirabilmente, che le tue parole non potevano esprimere, non vedessi, & se pure in cio alcuno inganno ricevuto havessi, da te farei stata ingannata. Dirai dunque, che io con huomo di bassa conditione mi sia posta? Tu non dirai il vero. Ma peraventura, se tu dicesti con povero, con tua vergogna si potrebbe concedere, che cosi hai saputo un valente huomo tuo fervidore mettere in buono stato. Ma la poverta non toglie gentilezza ad alcuno, ma si have-re. Molti Re, molti gran Principi furon gia poveri, & molti di quegli, che la terra zappano, & guardan le pecore gia ricchissimi furono, & sonne. L'ultimo dubbio, che tu movevi, cio è, che di me far ti dovessi, caccial del tutto via se tu nella tua estrema vecchiezza afar quello, che giovane non ufasti, cio è ad incrudelire, se disposto,

L ij



usa in me la tua crudelta , laquale ad alcun priego porgerti disposta non sono , si come in prima cagion di questo peccato (se peccato è) percio che io t'accerto , che quello , che di Guiscardo fatto havrai , o farai , se di me non fai il simigliante , le mie mani medesime il faranno.

Hor via va con le femmine aspander le lagrime , & incrudelendo con un medesimo colpo lui & me , (se cosi ti par , che meritato habbiamo) occidi. Conobbe il Prenze la grandezza dell'animo della sua figliuola , ma non credette percio in tutto lei si fortemente disposta a quello , che le parole sue sonavano , come diceva. Perche dallei partitosi , & da se rimosso di volere in alcuna cosa nella persona di lei incrudelire , penso con glialtrui danni raffreddare il suo fervente amore , & comando ad due , che Guiscardo guardavano , che senza alcun romore lui la seguente notte strangolassono , & trattogli il cuore allui il recassero. Liguati , cosi come loro era stato comandato , cosi operarono. La onde venuto il di seguente fattasi il Prenze venire una grande & bella coppa d'oro , & messo il quella in cuore di Guiscardo , per un suo segretissimo famigliare il mando alla figliuola , & imposegli , che , quando gliele desse , dicesse. Il tuo padre ti manda questo per consolarsi di quella cosa , che tu piu ami , come tu hai lui consolato di cio , che egli piu amava. Ghismonda non ismossa dal suo fiero proponimento , fattesi venir herbe & radici velenose ,

poi che partito fu il padre, quelle stillo, & in acqua ridusse per presta haverla, se quello, diche ella temeva, advenisse. Allaquale venuto il famigliare & col presente & con le parole del Prenze con forte viso la coppa prese, & quella scopertiata come il cuor vide, & le parole intese, così hebbe per certissimo quello essere il cuor di Guiscardo, perche levato il viso verso il famigliar disse. Non si conveniva sepoltura men degna, che d'oro, a così fatto cuore, chente questo è, discretamente in cio ha il mio padre adoperato. Et così detto appressatoselo alla bocca il bacio, & poi disse. In ogni cosa sempre, & infino a questo estremo della vita mia ho verso me trovato tenerissimo del mio padre l'amore, ma hora piu che mai, & perciò l'ultime gratie, lequali render gli debbo giamai di così gran presente, da mia parte gli renderai. Questo detto, rivolta sopra la coppa, laquale stretta teneva, il cuor riguardando disse. Ah! dolcissimo albergo di tutti i miei piaceri maladetta sia la crudelta di colui, che con gliocchi della fronte hor mi ti fa vedere. Affai m'era con quegli della mente riguardarti a ciascuna hora. Tu hai il tuo corso fornito, & di tale, chente la fortuna tel concedette, ti se spacciato. Venuto se alla fine, allaqual ciascun corre. Lasciate hai le miserie del mondo & le fatiche, & dal tuo nemico medesimo quella sepoltura hai, che il tuo valore ha meritato. Niuna cosa ti mancava ad avere compiute exequie, senon le lagrime di colei



laqual tu vivendo cotanto amasti, lequali accio che tu lhavessi, pose Iddio nell'animo al mio dispietato padre che a me ti mandasse, & io le ti daro, come che di morire con gliocchi asciutti & con viso da niuna cosa spaventato proposto havessi, & dateleti senza alcuno indugio faro, che la mia anima si congiugnera con quella, adoperandol tu, che tu gia cotanto cara guardasti. Et con qual compagnia ne potrei io andar piu contenta, o meglio ficura a luoghi non conosciuti, che con lei? Io son certa, che ella è anchora quicentro, & riguarda i luoghi de suoi diletti & de miei, & come colei, che anchora son certa, che m'ama, aspetta la mia, dallaquale sommamente è amata. Et cosi detto non altramenti, che se una fonte d'acqua nella testa havuta haveffe, senza fare alcun femminil romore, sopra la coppa chinatafi, piangendo comincio a versare tante lagrime, che mirabil cosa furono a riguardare, balciando infinite volte il morto cuore. Le sue damigelle, che datorno le stavano, che cuore questo si fosse, o che volesson dir le parole di lei, non intendevano. Ma da compassion vinte tutte piagnevano, & lei pietosamente della cagion del suo pianto domandavano, invano, & molto piu, come meglio sapevano, & potevano, s'ingegnavano di confortarla. Laqual poi che, quanto le parve, hebbe pianto, alzato il capo, & rasciuttisi gliocchi disse. O molto amato cuore ogni mio ufficio verso te è fornito, ne piu altro mi resta afare, senon di venire con la mia anima

afare alla tua compagnia. Et questo detto si fe dare l'orcioletto nelquale era l'acqua, che il di davanti haveva fatta, laquale mise nella coppa, ove il cuore era da molte delle sue lagrime lavato, & senza alcuna paura postavi la bocca tutta la bevve, & bevutala con la coppa in mano se ne sali sopra il suo letto, & quanto piu honestamente seppe, compose il corpo suo sopra quello, & al suo cuore accosto quello del morto amante, & senza dire alcuna cosa aspettava la morte. Le damigelle sue havendo queste cose & vedute, & udite, come che esse non sapessero, che acqua quella fosse, laquale ella bevuta haveva, a Tancredi ogni cosa havean mandata addire, ilquale temendo di quello, che sopravvenne, presto nella camera sciese della figliuola, nellaqual giunse in quella hora, che essa sopra il suo letto si pose, & tardi con dolci parole levatosi a suo conforto veggendo i termini, nequali era, comincio dolorosamente a piangere. Alquale la donna disse. Tancredi serbati coteste lagrime a meno disiderata fortuna, che questa, ne a me le dare, che non le disidero. Chi vide mai alcuno altro che te piangere di quello, che egli ha voluto? Ma pur se niente di quello amore, che gia mi portasti anchora in te vive, per ultimo dono mi concedi poi che a grado non ti fu, che io tacitamente & di nascoso con Guiscardo vivessi, che'l mio corpo col suo, dove che tu te l'abbia fatto gittare morto, palesa stea. L'angoscia del pianto non lascio rispondere al Prenze. La onde la



168 GIORNATA QUARTA.

giovane al suo fine esser venuta sentendosi, strin-
gnendosi al petto il morto cuore disse. Rimanete
con Dio, che io mi parto, & velati gliocchi &
ogni senso perduto di questa dolente vita si diparti.
Così doloroso fine hebbe l'amore di Guiscardo &
di Ghismonda, come udito havete. Liguale Tan-
credi dopo molto pianto, & tardi pentuto della
sua crudelta, con general dolore di tutti i Saler-
nitani honorevolmente amenduni in un medesimo
sepolchro gli fe sepellire.



